

## I CONSULTORI COME PROSPETTIVA DI SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

Non si può non plaudire quando si è di fronte a provvedimenti legislativi non meramente formali o non repressivi, bensì carichi di idoneità ad intervenire costruttivamente nel tessuto sociale per il sostegno di principi e di istituzioni. Direi anzi che uno dei mali del nostro ordinamento giuridico è quello di essere troppo gravemente ipotecato da atteggiamenti sanzionatori e troppo poco riempito di promozioni e propulsioni in positivo.

Questo è il primo atteggiamento tutt'altro che emotivo di fronte al pullulare delle iniziative volte a realizzare la istituzione e la organizzazione dei cosiddetti consultori prematrimoniali e matrimoniali, in definitiva familiari, e ciò sulla base della legge n. 405 del 1975.

La seconda risposta interiore è ugualmente delicata e ancora più problematica. Può dirsi che, come in tema di assistenza sociale, lo Stato si sia finalmente svegliato caricandosi di fini socio-assistenziali fino ad ora perseguiti in condizioni di supplenza da enti privati particolarmente sensibili ai temi del sostegno morale, materiale, sanitario, e quant'altro, della famiglia, nonché della idonea preparazione in senso globale delle persone alla formazione del nucleo familiare. Guarda caso quegli enti erano fino ad ora tutti cattolici, a cominciare dal Consultorio dell'Istituto La Casa di Milano fondato nel 1948, diretto dal don Paolo Liggeri, e che io ho l'onore di presiedere; guarda caso, le prime iniziative volte a promuovere legislativamente la costituzione di consultori pubblici o il riconoscimento pubblico di quelli privati proviene da parlamentari cattolici (come è precisato nella stessa relazione alla proposta di legge 20 giugno 1973 Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti - Maria Eletta Martini). La delicatezza e la problematicità di questa seconda reazione stanno appunto, ripeto (come a proposito di legge quadro sulla assistenza pubblica in via di approntamento e di approvazione), nella preoccupazione che si verifichi un eccesso di statalizzazione in senso sostanziale, e cioè di laicismo esasperato quando non di burocratizzazione, e quando non infine di tecnologizzazione (ma possiamo immaginare anche una politicizzazione) capace di rendere asfittica una istituzione così densa di implicazioni morali e psicologiche (la prima legge regionale promulgata è quella del Lazio 9 marzo). Non già che si pretenda un eccesso opposto di confessionalismo; su ciò basta leggere il notiziario n. 24 del 3 aprile 1975 dell'U.C.I.P.E.M. (l'unione dei consultori cattolici) dove si parla apertamente di « rinunciare allo stendardo », di « presentare il consultorio sia politicamente sia religiosamente in modo che non sia sospettabile come un mezzo di propaganda o di potere ». Ma certamente i consultori di estrazione cattolica non possono rinunciare, pur nella prospettata e

necessaria collaborazione con lo Stato come previsto dalla legge predetta, a caratterizzarsi per la fedeltà alla dottrina e al magistero ed in particolare per una linea morale promanante dalla loro matrice ideologica (si pensi alla consulenza in tema di aborto e di regolamentazione delle nascite, ed ancora di divorzio), ferma restando la disponibilità ad assistere e consigliare con pieno rispetto di chiunque si rivolga per aiuto senza alcuna discriminazione (il terzo comma dell'articolo 4 della proposta richiamata, prevedeva con grande onestà mentale che « per la consulenza etica il richiedente sarà assistito nel rispetto della sua ideologia » e tale norma vincolava anche tutti i consultori privati di cui all'articolo 6 riconosciuti come operanti nell'interesse pubblico ed anzi finanziati).

Fatte queste necessarie puntualizzazioni, non vi è più dubbio alcuno circa la grande utilità sociale di questa nuova istituzione. Attraversiamo anzi un periodo storico in cui, in bene o in male e ricomprendendo anche il nuovo diritto di famiglia, si insiste, come dicevo al principio, su interventi « normativi » nella costituzione, nel regime e nella estinzione del rapporto coniugale e del nucleo familiare. Questa parzialità è a mio avviso dannosa, perché la famiglia come il matrimonio sono tutto fuorché un qualche cosa che possa essere riguardato esclusivamente sul piano dei diritti e dei doveri. Anzi, la crisi dell'istituto familiare rende ancora più forte il bisogno di creare una cintura di sicurezza e di salvaguardia che alleggerisca le tensioni della crisi, più propriamente, prevenga i disastri e rimedi alle frane. Bisogna insomma passare da operazioni normative ad operazioni preventive ed ortopediche.

Del pari sarebbe un errore pensare ad un simile intervento costruttivo limitato all'aspetto meramente sanitario. (Questa è la interpretazione riduttiva sostenuta dai laicisti di sinistra prospettando addirittura un ambulatorio dispensatore di pillole anticoncezionali e di manualetti per abortire). Una assistenza alla preparazione alla famiglia, e alla famiglia una volta costituita, deve considerare l'aspetto morale, giuridico, psicologico, sociologico, oltre che naturalmente l'aspetto medico. Infatti alla luce della stessa esperienza assistenziale finora in atto, il piano medico risulta dimensionato di fronte alle molteplici cause possibili delle situazioni patologiche familiari o parafamiliari, fra le quali non sembra azzardato ravvisare con priorità quelle morali e psicologiche, comprensive di quelle genericamente caratteriali e persino temperamentali, tutte tendenti ad incentrarsi su di una realtà essenziale negativa, definibile come uno stato di soccombenza tattica dell'individuo, il quale nello sforzo della crescita morale ha perso parzialmente il dominio della sua situazione di inserimento nel gruppo coniugale e familiare.

Una considerazione finale dettata dall'esperienza può ancora essere questa. Chi ha la fortuna di vivere un rapporto matrimoniale in un nucleo familiare senza problemi che non siano superabili dalle sue sole forze non giudichi con incompienza questo genere di iniziative. Solo gli addetti ai lavori sanno quali fiumane di sventurati approdano alle soglie di un consultorio per ricevere una parola di conforto, un suggerimento prezioso di vita, un po' di speranza.